

# Pasolini in forma di musica? Funziona

**TEATRO** Giovanna Marini e coro hanno fuso «Le ceneri di Gramsci» del poeta con brani contadini e della musicista. E l'omaggio si tramuta in un'iniezione di vitalità

■ di Renato Nicolini / Roma



Una scena da «Il vento che accarezza l'erba» di Ken Loach

Il 2 novembre al Teatro Argentina di Roma è andato in scena, concludendo insieme l'ormai tredicesima edizione delle iniziative culturali a commemorazione dei defunti del Comune di Roma, e le celebrazioni per il trentesimo anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, qualcosa di più di un omaggio alla sua memoria. La rappresentazione che Giovanna Marini ha dato in forma di corale de *Le ceneri di Gramsci*, fonde il testo del poemetto - scritto nel '53 da Pasolini (e due volte la voce registrata del poeta si è diffusa nella sala), per affermare che «la nostra storia è finita» assieme al decennio, gli anni Quaranta, della speranza «ingenua» di «cambiare il mondo» - con *Ragazzo Gentile*, scritto da Giovanna Marini in morte di Pier Paolo Pasolini e con quattro canti contadini popolari della Pas-

sione. Pasolini è sempre capace di commuovere quando testimonia con dolore, appunto nelle *Ceneri di Gramsci* (ed ho visto qualche lacrima in sala, le mie comprese), o nel bellissimo episodio conclusivo del Calderon, che il tempo della speranza nella rivoluzione operaia è terminato. Tutto era forse possibile, ma

**Lo spettacolo esprime bene il contrasto nel poemetto tra razionalità e viscere borghesi**

non che quel sogno si avverasse. Questa consapevolezza obbliga ad un profondo ripensamento, alla riflessione come esercizio della memoria, guardando indietro, alla tradizione da cui quella speranza proveniva. Giovanna Marini sa esprimere non soltanto il contrasto tra la razionalità comunista e le viscere borghesi che lacerava Pasolini, e che è il tema fondamentale delle *Ceneri*.

Ricolloca piuttosto le ceneri della «storia finita» di Gramsci alla radice più antica, «cattolica» e «popolare», con cui la visione di Gramsci si era misurata ed intrecciata. L'apparente discorsività, e refrattarietà al canto, dei ragionamenti poetici di Pasolini, trova il suo contrappunto lirico non solo nell'evocazione di Testaccio, allora

ancora quartiere artigiano ed operaio; ma soprattutto nelle accensioni, nell'eccesso di sentimento, dei canti contadini della *Passione*. La rappresentazione si tiene però ben lontana dalla tentazione populista di tirare in qualche modo le somme della storia. Il magma di sentimenti e passioni vive è lasciato ben caldo. Il canto corale e polifonico, gli strumenti musicali, non organizzano bensì drammatizzano. Portando in primo piano i motivi formali che definiscono l'espressione musicale e la rappresentazione teatrale, con tutta la forza evocativa e propositiva del linguaggio artistico che rifiuta gli schemi ideologici. Il rischio dell'auto compiacimento per la bella sconfitta si trasforma così in irruente, impre-

**BOLOGNA** Una settimana di spettacoli al Labor Festival  
**Loach «irlandese» in anteprima al festival Cgil**

*Il vento che accarezza l'erba*, il film di Ken Loach sulla guerra d'Irlanda, Palma d'oro a Cannes, sarà presentato in anteprima nazionale il 9 novembre a Bologna (ore 21 cinema Arlecchino) nell'ambito di «Multimedia labor festival». Si tratta di una manifestazione in cui si intrecciano diverse forme d'arte per raccontare passato, presente ma anche il futuro dal lavoro: dal cinema alla musica, dalle mostre, al teatro, agli incontri alla letteratura. Dal 9 al 15 novembre, una settimana di spettacoli per i 100 anni della Cgil.

vista vitalità. «C'è da costruire paesi e città / buttare via i morti / andare più in là». Il coro emiliano di Gianna Giovannini, che raccoglie l'antica tradizione del canto contadino, dà un tono allegro, da inno combattivo che chiama a raccolta, ai versi di *Ragazzo Gentile*, in uno straordinario, ben augurante, rovesciamento di significato.

**La scena rifiuta il compiacersi d'una sconfitta generale per diventare voce ben augurante**

**CD** Con i Berliner, il fascino di una sinfonia d'amore  
**Fantastico Berlioz con l'Unità di Markevic**

■ di Erasmo Valente

Abbiamo, da oggi, l'ottavo dei dieci cd in edicola con l'Unità (5,90 euro più il giornale). È il più breve della serie (poco meno di cinquanta minuti), ma anche il più denso di questioni connesse al progress della musica nei primi trent'anni dell'Ottocento. Il cd ci affascina per la smagliante esecuzione della *Sinfonia fantastica* op.14, di Hector Berlioz (1803-1869) - ventisette - che molto aveva colpito il giovane Robert Schumann (1810-1856), brillante cronista musicale. Aveva scritto che, dopo la *Nona* di Beethoven, ogni scopo e misura potevano dirsi esauriti, ma ecco invece un Berlioz la cui musica, per la sua originalità, si differenzia da tutto quanto esiste. Sembrava che, dopo Beethoven, il sinfonismo dovesse avere una pausa. Ma non fu così, e nel 1840, trovò che già un anno dopo la morte di Beethoven (1827), Schubert nel suo ultimo anno di vita (1828), aveva anche lui composto una *Sinfonia* che andava oltre la *Nona*. L'aveva recuperata lui stesso, Schumann, in un viaggio a Vienna, la *Sinfonia* - indicata poi come «La Grande» - che precedeva di due anni quella di Berlioz e sembrò anch'essa «conducerci in una regione dove non possiamo ricordare d'essere già stati prima». Potremmo dire che la *Nona* di Beethoven sia il centro pulsante di un «triumfo» che ha ai suoi lati la *Grande* di Schubert e la *Fantastica* di Berlioz: le musiche che Schumann riteneva discese da un'altra sfera. Anche Berlioz svolse

un'intensa attività di cronista musicale, e fu lui il primo - in un periodo in cui in Francia si faceva scempio delle sinfonie beethoveniane e il pubblico non le apprezzava ritenendole rumorose, difficili - a darne una prima sistemazione critica. Berlioz, ora, nel cd che lo riguarda (una registrazione del 1953), si avvale dell'amicizia e della intensa partecipazione dei Berliner Philharmoniker, fervidamente diretti da Igor Markevic (Kiev 1912-Antibes 1983) che sta mirabilmente dalla parte giusta, nei confronti di Berlioz e della *Fantastica*, come dalla parte giusta fu a Firenze, durante l'ultima guerra, quale membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Nel 1945 ricostituì l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, e dal 1948 diventò cittadino italiano. Negli anni 1972-75 fu direttore stabile dell'Orchestra di Santa Cecilia. Un musicista intensamente proteso nel realizzare il racconto della *Fantastica*: un amore sfortunato, che - dal clima assorto e affranto del primo dei cinque movimenti (il ricordo della donna amata, affidato ad una ritornante melodia, e il furioso insorgere di gelosie) - s'inoltra in un *Ballo*, poi in una *Scena campestre*, con tuoni lontani che minacciano temporali, e dischiudono una *Marcia verso il supplizio* (l'innamorato sogna d'aver ucciso la sua donna), sfociante nello scatenamento d'una infernale *Notte del Sabba*. *Symphonie fantastique*: momento vertiginoso, che mantiene e anzi accresce il suo inquietante fascino.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola,  
in allegato con l'Unità un DVD  
della straordinaria collana di capolavori  
del nostro cinema d'autore.  
Con la quarta uscita:

## Il deserto dei tartari

regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:  
Il portiere di notte

In vendita  
con l'Unità  
a euro 9,90 in più.  
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

